

***Il reporter: «Ci sono spinte antidemocratiche. Trump può vincere di nuovo»***

L'America è un Paese reazionario? Il reporter Zack Beauchamp: «Vi spiego perché ci sono spinte antidemocratiche. Trump può tornare alla Casa Bianca» di

Marco Bruna Zack Beauchamp, analista politico di Vox, ha pubblicato in Italia il saggio «Lo spirito reazionario» (minimum fax): «Trump non sostiene che la democrazia sia debole, come un dittatore del Novecento: al contrario, si presenta come un vero democratico» L'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021, nel riquadro Zack Beauchamp Una delle forze centrali che plasmano il mondo di oggi, secondo il giornalista Zack Beauchamp, è «lo spirito reazionario», una forma di politica conservatrice che nasce per contrastare il cambiamento democratico. Per vedere all'opera questa tendenza, Beauchamp, analista politico di Vox, tra i siti di notizie più importanti d'America, si concentra su quattro esempi: Stati Uniti, India, Israele, Ungheria. In ognuno di questi Paesi, un partito conservatore è diventato «un veicolo per le ambizioni di un uomo forte di estrema destra che vuole estromettere dal potere i suoi avversari politici». Un'analisi allarmante, in particolare alla vigilia delle elezioni americane del 5 novembre, quando Donald Trump tenterà di fermare la corsa di Kamala Harris e di tornare alla Casa Bianca. Zack Beauchamp, di cui minimum fax ha pubblicato in Italia il saggio Lo spirito reazionario, risponde al Corriere da London, città canadese dell'Ontario, dove si è appena trasferito da Washington con la moglie e i figli piccoli. Come può l'America, la più antica ininterrotta democrazia del mondo, essere un esempio di «spirito reazionario»? «Voglio subito chiarire una cosa: non penso che gli Stati Uniti siano un Paese reazionario in sé, ma un Paese che ha coltivato una tradizione reazionaria. Quando parlo di Stato reazionario intendo una versione della politica conservatrice che si batte contro il cambiamento culturale e vede la democrazia come un nemico: la democrazia è la causa dei cambiamenti sociali, dunque è qualcosa da combattere. Per preservare lo stato delle cose così com'è, bisogna attaccare l'idea alla base della democrazia. Questo atteggiamento persiste in America dall'epoca dei padri fondatori. È una tendenza emersa nel solco della monarchia britannica, dopo la Restaurazione, quando in Inghilterra venne ripristinato il potere della famiglia reale e vennero spesi ingenti investimenti nella tratta schiavista, che non produceva solo enormi entrate economiche ma stabiliva una gerarchia umana: i re all'apice della piramide sociale, gli africani alla base. Un'idea che passò da un continente all'altro e che da sempre stride con i valori democratici a cui l'America si richiama. Abbiamo due tradizioni politiche che vanno a braccetto, due autentici ideali americani in lotta ancora oggi tra loro: uno incarnato dalla Dichiarazione di indipendenza e un altro basato su questa idea di gerarchia umana prestabilita, propria delle enclave autoritarie del Sud. Basti pensare al periodo delle leggi segregazioniste Jim Crow. Questo spirito reazionario, che recentemente è rispuntato quando è stato eletto Barack Obama, scuote da sempre la tradizione politica degli Stati Uniti». L'insurrezione del 6 gennaio 2021 a Capitol Hill per bloccare l'elezione di Joe Biden è un altro esempio dello spirito reazionario americano? «La maggior parte delle persone che presero parte all'insurrezione del 6 gennaio erano motivate da un sentimento di paura e ostilità verso qualsiasi tipo di cambiamento culturale e sociale che stava prendendo piede negli Stati Uniti. Ancora oggi rimane impressa nella memoria collettiva l'immagine dell'uomo che assalta il Campidoglio indossando una felpa con la scritta Camp Auschwitz. È un esempio molto rappresentativo di ciò che ha animato quella rivolta. Siamo entrati in un'era di autocrazia senza autocrati, in cui le democrazie sono attaccate dall'interno da leader che affermano di essere campioni della democrazia. È una delle più grandi conquiste dello spirito reazionario moderno. Ci sono ondate di politiche antidemocratiche che si mascherano da autentiche espressioni di democrazia. Trump non sostiene che la democrazia sia debole, come un dittatore del Novecento: al contrario, si presenta come un vero democratico, ricorre a un linguaggio democratico. Tutto questo, mentre i suoi sostenitori attaccano il tempio della democrazia americana nel tentativo di bloccare una pacifica transizione di potere». C'è un movimento antidemocratico che si sta stabilendo anche a livello globale? «Penso di sì. In molte democrazie avanzate si scorgono i segnali di un declino degli stessi principi sui cui si fondano. Questa erosione della democrazia nasce principalmente dentro le destre, e lo spirito reazionario di cui parlo nel libro e che ho menzionato poco prima è una delle cause di questa decadenza». Lei studia quattro modelli politici: Donald Trump, Viktor Orbán, Benjamin Netanyahu, Narendra Modi. Che cosa li accomuna? «Sono accomunati proprio dallo spirito reazionario, dalla volontà di perseguire politiche culturali con mezzi che si possono definire autoritari. Ho scelto queste quattro personalità anche alla luce delle loro differenze. Trump è un uomo d'affari con scarse qualità politiche, mentre gli altri tre hanno conoscenze profonde e di alto livello, sono stati allenati con l'obiettivo di mandare avanti una macchina istituzionale. Sono Paesi con situazioni economiche, tradizioni culturali e religiose diverse, ma quello che li unisce è che viaggiano in direzioni simili. Sono guidati da uomini forti (nel caso di Trump ci fermiamo al 2021, dopo che perse le elezioni contro Biden) che sono arrivati al potere dopo che si è giocata una battaglia contro il cambiamento sociale e culturale». Manca sempre meno alle elezioni. I due candidati alla Casa Bianca si tallonano nei sondaggi, il 60% degli americani pensa che il Paese sia sul binario sbagliato. E questo di solito significa che ci sarà un cambio alla guida. Pensa che Trump abbia concrete

## ***Il reporter: «Ci sono spinte antidemocratiche. Trump può vincere di nuovo»***

chance di tornare alla Casa Bianca? «Senza dubbio. L'America è fortemente polarizzata, caratterizzata da conflitti che riguardano le politiche identitarie, la questione razziale, le norme sociali e culturali vigenti. Ogni volta che un esponente repubblicano e un democratico si sfidano, lo fanno nell'ambito di elementi che creano miriadi di polarizzazioni. Da tempo non esiste più un candidato dominante nelle elezioni americane, perché il Paese è spaccato su tutto. I sondaggi danno Harris e Trump molto vicini. Nessuno oggi può dire che Trump è finito e che non tornerà più alla Casa Bianca». 5 novembre 2024 ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

